

L'Pungolo

**Radio
Metelliana**
s. r. l.

Cava dei Tirreni

Anno XXII - n. 2
7 ottobre 1983
MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 500
Arretrato L. 600

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

ABBOZZAMENTO L. 15.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

A CAVA DOPO LE ELEZIONI DEL 26 GIUGNO

Sarebbero bastati 3 giorni ma ci sono voluti oltre 3 mesi per partorire un'Amminist. vecchia di 30anni

Filippide ci scrive...

Caro Filippo,
dopo un periodo di letargo, dovuto a tanti fattori che è inutile elencare per non annoiare te ed i tuoi affezionati lettori, mi viene la necessità di scriverti. Con chiarezza, franchezza, con il cuore in mano, da amico ad amico, da cavese a cavese, da... Filippide a Filippo, insomma.

Tu sai bene, caro Filippo, che tante cose vorrei poi, terzi scrivere, ma ne sono impedito da freni e situazioni meramente soggettive. Sai pure, caro Filippo, che tante volte incontrandoci mi sono ripromessi e ti ho promesso: «Stavolta, non ci sono dubbi, scriverò!». E tu, mio caro e affetto amico, di rimando, quasi con ira: «E scrivi, Filippide, tutte le nefandezze che ti intossicano quotidianamente!».

Avevi ragione e maggiormente ne hai adesso che questa nostra sventurata Cava giace tramortita ai piedi di tiranni autentici, figli della democrazia e figliastri della Repubblica.

Ma stavolta, caro Filippo, eccomi a te ed ai tuoi lettori, dei quali, io sono uno dei tanti esponenti medi, uno di quelli che la pensano ancora secondo un canone di antica moralità, superata, ma non cancellata dai tempi d'oggi.

Il tempo si è fermato, qui, dalle nostre parti: a cosa è servito chiamare il popolo alle urne, se continuano ad impazzire gli stessi ben noti personaggi, che nella disgrazia del terremoto hanno trovato come impinguare i propri... tesori elettorali? Cosa è cam-

biato? La città che ne ha tratto, di giovamento? Ed i cavesi, noti una volta per la causticità delle loro parole e per l'estro delle loro iniziative, dove sono finiti? Ma allora, e non vorrei essere visto come razzista, Dio me ne guardi, è proprio vero che di veramente cavese, oserei dire di cavajuolo, nemmeno le pietre ci sono più, quelle pietre antiche, cavate dal suolo cavese, svendute o riciclate per addobbare cappelle funebri e ville coloniali?

Ma se veramente è rimasta in vita lo spirito cavese dei nostri padri che venga fuori! Giorni fa ho appreso che il re in esilio dorato, là dove il mare lucente...
continua in sesta pagina
Tuo
FILIPPIDE

"194": un numero per una strage

Un milione di bambini uccisi con il beneplacito della legge, dal giugno del 1978 ad oggi: da questa cruda realtà nascono le mie riflessioni, sia pure non approfondite, riguardanti la «194», pubblicata sull'ultimo numero de «L'Pungolo».

Uno sguardo alle statistiche che danno un'immagine più concreta e grave dell'espansione del fenomeno dell'aborto legale.

L'Italia, con 370 aborti o, ogni 1000 nati vivi, è superata solo dalla Danimarca (441/1000), e seguita a distanza dalla Francia (214/1000).

Nel mondo l'Italia è superata di poco dagli Stati Uniti e di molto da quasi tutti i Paesi dell'Europa orientale. In alcune regioni italiane poi, (ad es. l'Emilia Romagna), il rapporto di abortività è quasi un record rispetto ai vari Paesi: si arriva infatti a un numero di 804 aborti legali su 1000 nati vivi!

Un altro dato allarmante ci giunge dalle statistiche, ed è il fattore di ripetitività degli aborti. Nel 1982 il 17% delle donne che hanno abortito con la «194», lo hanno già fatto in precedenza. Nella relazione presentata al Parlamento dal ministro della Sanità Altissimo sull'applicazione della legge in questione per l'anno 1982, da cui sono stati tratti questi dati, lo stesso sospetto che «... in alcune aree del Paese l'interruzione di gravidanza rappresenti un mezzo di controllo di nascite...».

Inoltre la maggior parte delle donne che ricorrono

all'aborto legale sono coniugate (72%), seguono in minoranza le donne nubili o divorziate. Sembra quindi che la 194 non possa neppure essere giustificata, se di giustizia si può parlare, dalla sua applicazione da parte di una maggioranza di donne sole, abbandonate o in condizioni di particolare disagio economico.

Un ultimo dato, questa volta un po' meno sconcertante: gli aborti da parte dei minorenni sono diminuiti, in numero assoluto, rispetto al 1981.

La «194», quindi, non solo non ha eliminato la piaga dell'aborto clandestino, ma ha reso molto diffusa la continua in sesta pagina
Angela Pappalardo

Ricordato a Cava il Prof. Raffaele Baldi

vittima delle tragiche giornate cavese del settembre 1943

Con opportuna iniziativa il Comune di Cava ha solennemente ricordato la nobile figura di un illustre concittadino il Prof. Raffaele Baldi, nella ricorrenza del quarantesimo anniversario della tragica fine, sepolto sotto le macerie della sua villa ai Piansi colpita da un obice della marina americana che dalla costiera Amalfitana sparava su Cava nelle tragiche giornate del settembre 1943.

Alle ore 9 nella sala Paolo VI trasformata in «chiesa» perché la Cattedrale è ormai chiusa da circa tre anni a seguito dei gravissimi danni subiti per il terremoto del novembre '80 è convenuta una folla di cittadini ed estimatori dell'illustre scomparso che nel 1922 fu l'ultimo Sindaco democratico della città e che si dimise per non piegarsi alla tirannide fascista.
L'Arcivescovo Mons. Fer-



dinando Palatucci ha celebrato la S. Messa durante la quale ha pronunciato nobilissime parole rievocatrici della figura del grande «cattolico» scomparso dando atto ai cavesi di conservare vivo il ricordo di cittadini benemeriti anche dopo tanti anni dalla scomparsa.

Molto opportunamente Mons. Palatucci ha ricordato anche le altre vittime — circa 400 — dell'immane conflitto dell'ultima guerra

che per tanti giorni nel settembre 1943 ebbe come teatro la nostra martoriata città, vittime - aggiungiamo noi - ingiustamente dimenticate dagli attuali amministratori nei quarant'anni trascorsi ed inspiegabilmente anche nell'odierna celebrazione del Prof. Baldi che certamente avrebbe gioito vedersi accennato a tanti suoi fratelli cavesi vittime innocenti della guerra.

Subito dopo il rito religioso i presenti in corteo si sono portati al Monumento ai Caduti ove è stata deposta una corona di alloro.

Indi nel salone consiliare del Palazzo di Città dopo il saluto del Sindaco ha preso la parola l'oratore ufficiale della cerimonia, il Professor Agnello Baldi dell'Università di Salerno il quale ha in modo brillante tracciato la figura di Raffaele Baldi come «Uomo, Poeta e Critico».

L'oratore ha esaminato i tratti fondamentali della personalità umana, politica e scientifica di Raffaele Baldi, sottolineando innanzitutto la sua formazione umanistica e cristiana e l'influenza esercitata su di lui dai Benedettini della Badia di Cava.

Raffaele Baldi era cosciente di scrivere la sua opera nel solco di una tradizione che era prima familiare e poi cittadina.

I suoi antenati, il capitano Vincenzo Baldi e l'avvocato Felice avevano preso parte attiva alla vita civile e politica della città, ed egli non volle essere da meno, accettando la lotta politica che lo portò alla carica di sindaco negli anni a ridosso dell'avvento del fascismo.

L'oratore ha tracciato una rapida sintesi dell'attività continua in sesta pagina
Filippo D'Ursi

DEO GRATIAS

Deo Gratias, papà è tornato a fare il sindaco, lascia Napoli e torna alla sua città dove regnerà in prima persona (mi auguro tanto che il cuor "ricostruito" di qualche amico abbia retto al colpo di tanta "cortesia").

Con il suo ritorno prende la comunità e che finalmente maggiore vigore quell'opera di restaurazione che già aveva caratterizzato la formazione della lista democristiana, nella quale hanno pagato solo quelli che hanno creduto che fare l'amministratore fosse un servizio per

Un ritorno che significa anche un passo indietro per la città. Il suo progetto del continuo in sesta pagina
Frater

JUGOSLAVI PER FORZA

Caro direttore, come mai il presidente Pertini, nel corso della sua recente visita in Jugoslavia, ha scoperto un monumento ai partigiani (cosa in sé lo decolissima), ma non ha deposto neppure un fiore sulle fiammeggianti "foibe" nelle quali i titini seppellirono migliaia di italiani rei soltanto di essere tali?

Sa il presidente Pertini che i nostri fratelli profughi delle terre "regolate" alla Jugoslavia con il così detto «Trattato di Osimo» vengono ora offesi — dalle autorità italiane, stavolta — perfino anagraficamente? Ti sarei molto grato se volessi riprodurre, sul tuo veramente libero giornale, quanto pubblica «La Voce Libera» di Trieste.

Continua da parte del governo italiano e anche degli Enti parastatali più disparati, in occasione di pratiche o documenti relativi agli esuli istriani e dalmati, l'indicazione del luogo di nascita con la dizione «Jugoslavia».

Buon ultimo, anche l'Ordine dei Medici, in occasione del 1° Cinquantenario sulla popolazione medica in Italia, ha spedito un formulario in cui, per i medici nati in Istria, è già prestampato al posto del luogo di nascita la dizione «Jugoslavia». L'Unione degli Istriani, venutane a conoscenza, ha prontamente inviato una nota di protesta al locale Ordine dei Medici e alla Federazione Nazionale degli Ordini di Roma, chiedendo la revoca del documento e la sostituzione dell'indicazione del luogo di nascita con la dizione «Italiana».

IL PAPA SUL BANCO DEGLI IMPUTATI

Il settimanale «Panorama», in occasione del 5° anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II, ha pubblicato il resoconto di un «Processo al Papa» (così, infatti, si è intitolato questo grande servizio).

Come in un vero e proprio processo sono comparsi: l'accusatore, impersonato da Giancarlo Zizola (giornalista); i testimoni d'accusa, fra i quali emerge il noto edon Gianni Baget Bozzo ed il difensore, cioè, Giovanni Testori (scrittore cattolico).

Molti tribunali hanno già giudicato e condannato il Papa.

E così l'ha confrontato con la loro ideologia e hanno avuto l'onore di riconoscerlo non come un delinquente ma come un avversario da eliminare che, tuttavia, serve con fedeltà il suo Dio e la sua Chiesa.

L'accusatore-giudice pretende, invece, di avere con sé la verità sul senso della vita e della storia. Per questo motivo, egli può emanare il verdetto "spietato": «... è un papa di settore, non di tutti...», ed è... un rischio aperto di interruzione del processo culturale e pastorale avviato nella Chiesa con il Concilio ecumenico e con i papi Giovanni XXIII e Paolo VI... si taglia dalla storia reale della Chiesa e si avvia ad un isolamento crescente...».

Il fatto che un non-cristiano critichi, negativamente o positivamente, il Papa è accettabile, ma l'intollerabile è che Zizola, autorizzato dal proprio orgoglio, si autoproclama maestro della fede e pretenda d'insegnare il cristianesimo ai cristiani dalle colonne di un settimanale "borghesissimo" e non cattolico. Questa è una provocazione.

In realtà non si vuole ammettere che il Papa cerchi di porre fine agli equivoci di una teologia progressista (e banale) che ha mal interpretato e speculato sul «fatto di fede» che è stato il Concilio. Il Papa, i Vescovi, i Cristiani tutti, sanno bene che la Chiesa non vuole ricevere il plauso adeguandosi alla mentalità dei nostri tempi, ma vuole predicare la Verità che è sempre difficile da accettare.

Concludendo, riteniamo che per essere d'accordo con il giudizio espresso dal «noto» settimanale, bisogna necessariamente prendere «un colpo di sole settembrino» dell'entità di quello che, molto probabilmente, ha colpito lo stesso Zizola.

Guido di Domenico
e Luigi Adinolfi

CONCORSI AL COMUNE



HISTORIA

sesta puntata

LA FEBBRILE ATTIVITA' NOTARILE DI GIOVANNI BERARDINO JOVENE, JUNIOR

La febbrile attività notarile del nostro concittadino Jovene è davvero encomiabile perché testimonia della preparazione e dell'abilità di un professionista che alla sua perizia dava soprattutto un'impronta di serietà e di responsabilità.

Il 13 febbraio 1550 l'intraprenditore e maestro nell'arte del fabbricare, Silvestro Gagliardo invita lo Jovene e redigere un atto col quale Angelo Gagliardo, suo padre, gli dà facoltà e consenso di obbligarsi insieme a Michele Gagliardo per la costruzione « dell'opera in Villa di Pascarella per commissione dell'Illmo sig. D. Giovanni Tommaso Carraffa ».

Il 28 dicembre 1549, Ferrario Giovanni Berardino di Cava, maestro nell'arte del tessere la seta, prende a discepolo Paolo Jovene di Federico e si obbliga, con atto del notaio Jovene, ad insegnargli con responsabilità pari a perizia, la complessa arte tessile. E si sa che Paolo Jovene, che con buona volontà e intelligenza, seguì i corsi di apprendimento, divenne un ottimo maestro nell'arte del tessere aprendo la sua azienda a numerosi discepoli che seppero, sotto la sua saggia direzione, portare, per anni ed anni, avanti quell'attività che ha reso famosi i cavosi nei secoli. Intanto il 4 febbraio 1549, il notaio Jovene, junior, viene invitato da Ferrigno Giovanni Berardino di Cava, intraprenditore di opere in fabbrica, a redigere un atto, col quale il Ferrigno sceglie il maestro nell'arte Bartolomeo Pisapia « per stabilire il salario dovuto ai maestri di muro, Matteo Jovene, Bartolomeo di Monica di Giacomo, Giovanni Maria Vitale e Raimondo Sorrentino, per i lavori da farsi nella terra di Rocca d'Aspide, per conto dell'impresa del detto Giovanni Berardino Ferrigno, mentre i suddetti maestri scelgono per loro arbitrio, ed esperto il maestro Nicola Jovene ».

Da ricerche fatte ho potuto rilevare che i lavori di cui sopra consistettero nella costruzione dell'acquedotto e

delle fontane, di cui, oggi ancora, si ha ricordo. E' del 25 agosto 1549, un altro atto, redatto dal notaio Jovene, col quale Giovanni Michele Prende a discepolo Felice Consolino, di Roccapiemonte, per insegnargli l'arte del fabbricare: il Consolino si esercitò talmente in tale attività e divenne tale esperto, sotto la guida di tanto maestro, che poté nella sua città di origine, farsi promotore dell'attività di fabbricare, riscuotendo la fiducia

dei suoi clienti. Ovviamente i maestri cavosi nell'arte di fabbricare non perdevano di vista i discepoli delle nostre zone, che istruivano con perizia nell'attività, tanto che, dai vari documenti si evince che i contratti di lavoro erano moltissimi, come quello del 3 gennaio del 1543, con cui Jovene Nicola, maestro nell'arte del fabbricare, prende a discepolo Rinaldo Jovene, di Cava, con atto del notaio Jovene, perché continui l'attività dei suoi antenati, pro-

muovendo nuove iniziative atte a dare sempre più decoro all'arte muraria. E al termine di questo excursus sull'attività del notaio Jovene, junior, mi piace accennare ad un altro contratto che egli stilò il 29 luglio 1553, col quale Manso Giovanni Tommaso, fabbro-ferraio, vendeva a Silvestro di Giordano, di Cava, fabbro-ferraio, « una incudine di ferro et azzaro acta ad laborandum per prezzo di ducati 15 ».

Atilio della Porta

Scheda di un artista

Ernesta Alfano: la pittrice che ritrae la natura

In ogni tela si riscontra la sua profonda inclinazione per tutto ciò che le offre il palcoscenico naturale

In un giorno d'estate del scorso anno conobbi Ernesta Alfano e le sue opere, in occasione di una *Personale* tenuta all'Hotel « Antonietta » a S. Marco di Castellana. Dirò subito che la sua tendenza pittorica trovò nel giudizio esaminativo ampia approvazione in quanto nelle tele dell'Alfano, oltre ad una ordinata disposizione di idee, si riscontrano tutti quei valori essenziali di un'Arte creativa nella natura.

Oggi eccomi a godere ancora dei suoi lavori in un "clima" diverso: sono nel suo studio di Cava dei Tirreni. Ogni cosa che l'adorante ti reca la poesia dell'anima dell'artista, il senso del gusto e dell'ordine. La luce di dentro ben si armonizza con lo stupendo, fascino scenario della Città metelliana. E' un mattino sfavillante di sole.

La galleria di quadri si arricchisce degli ultimi capolavori dell'Alfano: dolcissime e riposanti visioni marine e campestre. Lo spunto del colloquio parte proprio da qui. Domando se vi è stato un motivo particolare a condurla sul sentiero della pittura, mentre lo sguardo cade verso una vetrinetta dove sono custodite le prove

dei successi ottenuti in questi anni. Poi collo la voce dell'interpellata, facendomi interprete del suo stesso trasporto, del suo stesso amore. E' un momento del passato che ritorna al suo orizzonte. — Credo di aver dipinto da sempre. Cominciai con dei disegni alle scuole elementari, illustrando nel quindici dei compiti ciò che scrivevo. Più avanti nel tempo mi dedicai alla pittura su stoffa. Dipingevo cuccini da salotto ed erano, prevalentemente, dei fiori. Per Ernesta Alfano hanno rappresentato e rappresentano la inconfondibile espressione che è l'esistenza.

UNA REALTA' DIVERSA La sua passione, subordinata agli impegni di studio prima e a quelli di lavoro poi, trova sempre più ampio spazio alla sorgente dell' "io" con il trascorrere degli anni.

I primi quadri di un certo interesse, me lo confida sottovoce, ebbe a regalarli a parenti ed amici. In seguito, dopo aver partecipato a mostre, collettive e concorsi, incoraggiata da eminenti critici, si dedicò a quest'Arte con maggiore impulso vivendo una realtà diversa, co-

me evasione dalle preoccupazioni quotidiane.

— Adoro il mare che mi dà il senso dell'immensità; amo gli spazi sconfinati, il cielo, i monti, le rocce... insomma tutto ciò che è grande e al cui cospetto l'uomo, nel suo essere, è soltanto una parte infinitesima.

Della sua tavolozza fanno parte anche gli uccelli. Predilige in particolare i gabbiani perché in essi vede (e considera) gli emblemi della libertà, i padroni dello spazio e i pregiudizi non attecchiscono, ove non imperano invidia e cattiveria, egoismo e crudeltà.

La sensibilità e la comunicabilità della pittrice, che ritrae la natura, si evidenziano chiaramente nella collocazione dei soggetti. In ogni tela, con perfetto sincronismo tra pensiero ed azione, si riscontra la sua profonda inclinazione per tutto ciò che le offre il palcoscenico naturale, la validità del suo esame contemplativo.

L'Alfano si sente soddisfatta di questo suo operato e ammette che quando si ha la certezza che ogni riconoscimento viene dai meriti acquisiti si può andare avanti con la speranza di far meglio per dare ai propri sentimenti e alla propria vocazione nuovi spiragli e nuove prospettive.

Nelle dimensioni del presente già fa capolino il futuro, un futuro non meno denso di luci e di conquiste nell' "arena" delle commissioni artistiche.

L'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI
Tel. 464022 - 465349

Abbonatevi a:
IL PUNGOLO

Maria Rosaria Carfora

Napoli d'un tempo LA LEGGENDA DEL PESCE NICOLO'

FATTI E FIGURE

Già parlando su queste colonne degli antichi segni napoletani (Il Pungolo di maggio 1980), accennammo all'emblema del sedile di Porto, costituito da un uomo velloso, con un pugnale nella mano destra il quale, secondo l'opinione di molti letterati napoletani di fine cinquecento, poi condivisa da tutti gli uomini di cultura, rappresentava Orione. Quel bassorilievo, trovato nella seconda metà del XIII secolo, al tempo di Carlo I d'Angiò, durante i lavori di scavo per le fondamenta del sedile, dovette appartenere, stante all'opinione suddetta, a un tempio dedicato a divinità marine dell'antica Neapolis. Fin dall'inizio, esso fu collocato sulla parete di una casa accanto all'arco del seggio medesimo e ancora oggi lo si può vedere all'inizio di Mezzocannone, sulla facciata di un edificio costruito dopo il risanamento, all'angolo con via Sedile di Porto. La sottostante lapide fatta apporre dalla Curia dei nobili del porto, ricorda il trasferimento del seggio in via Medina, avvenuto nel 1742.

Il popolo, però, pur se legato a ricordi atavici ed a vicende cristianizzate del mondo pagano, non ha mai riconosciuto in quel simulacro, il mitico gigantesco cacciatore, figlio di Nettuno, che fu assunto in cielo dopo la sua morte per essere trasformato in costellazione. Vi ha, invece, sempre ravvisato le sembianze

di Nicolò Pesce, protagonista dell'omonima leggenda. La quale, è bene avvertirlo subito, non era diffusa soltanto a Napoli dove pervenne da Messina e da altre località marine dello Stretto; ma, con le immancabili varianti, era conosciuta anche in altri luoghi: sicura reminiscenza di quando gli uomini riuscivano ad immaginare esseri in forma mista umana ed animale, come i centauri, il minotauro, le sirene, uomini-uccello e uomini-pesce, come è nel nostro caso.

Inoltre, poiché anche le leggende popolari sono spesso riprese ed elaborate in forma letteraria, ecco che il Pesce Nicolò o, comunque, un uomo-pesce, compare oltre che in drammi di anonimi autori medioevali, nelle opere di Fra Salimbene e di molti altri narratori dei secoli XIII, XIV e XV.

Eso è altresì presente in innumerevoli composizioni successive, nell'Urania del Pontano, nel Don Chisciotte di Cervantes ed è protagonista nella ballata di Schiller "Der Taucher" (il palombaro). Ne hanno disdegnato di interessarsi alla leggenda eruditi di vaglia, da Gualtiero Mapes a Cervasio de Tilbury, dal Kircher al Pittre e a Benedetto Croce.

Nella versione napoletana, Nicolò o meglio Cola Pesce, fin da fanciullo era attratto prepotentemente dal mare, che ben presto diventò il suo elemento preferito.

MY FRIEND BEN

di Maria Alfonsina Accarino

My friend Ben è un lavoratore coscienzioso. Sempre puntuale sul lavoro, alle prese con documenti e decisioni (le più determinanti), è un funzionario solerte quanto basta per essere coerente col suo senso del dovere, che lo induce ad operare e ad adoperarsi senza scalfire oltre il lecito o il superfluo. Qui si arresta la sua fedeltà al datore di lavoro, lo stato. My friend Ben è un mecenate. Se ne frega della promozione, dell'aumento di stipendio, dell'alto grado raggiunto (ma non se ne frega delle tasse, che paga da buon cittadino). Se ne frega dei privilegi infortuni al suo incarico. Perciò ha smarrito il piacere della scelta dello spettacolo cinematografico o teatrale o sportivo proprio perché può andare dovunque senza curare un soldo (si fa per dire) dal portafoglio. Confessa con fare divertito di essere in attesa della pensione « per ricominciare a vivere ». Se ne frega pure del ministro, dell'onorevole, del convegno, del dibattito, dell'incontro al vertice, dello invito a colazione o a pranzo (ciò che per i non addetti ai lavori costituiscono rispettivamente il pranzo e la cena). E' facile, pertanto, vederlo all'improvviso scusarsi via quando non può fare a meno di presenziare.

My friend Ben è unico, inimitabile. Non giudica gli altri, così come non li ammira, né li invidia né li imita. Pensare a Ben, definirlo, comprenderlo con un giro di parole è assurdo. Delimitarlo, attribuirgli aggettivi, ragioni più o meno audaci e ignote atte a semplificare ciò che è l'uomo è un'impresa. Ben è un impatto sorprendente di egoismo goduto intensamente e consapientemente. Ben non è mai vittimista. Semmai un vittorioso. Sempre padrone della situazione per quanto contante, subdola o ambigua essa sia. Ben sa cosa pensare, dire, fare. Come comportarsi. Con tutti.

My friend Ben è un gentiluomo. Geloso della propria privacy, che custodisce con infinita cura, ma senza apprensioni, è estremamente rispettoso di quella altrui. Così si ha l'impressione che la vita scorra felice per lui, che la sua storia sia intesa di normalità. Ben è rispettoso verso gli altri nella misura in cui gli riporta rispetto. Ha un senso innato della misura.

La realtà dei pensieri di Ben, portarsi oltre il velo delle parole alla ricerca dell'intimo, del custodito, del geloso. Il suo è un eloquio convincente ed avvincente, anche per quel tono ora, quando ora amicale che lo permea, dolce come una musica, dilettevole come un sospiro di vento, che te lo fanno avvertire presente e lontano, uomo e superuomo, consapere della realtà in tutte le sue espressioni, positive e negative, ma a guida di narratore non di cavaliere da crociata o da don Chisciotte dell'ordine, di spettatore e non di attore.

Ben è un saggio? Un indifferente? Parole, quelle di Ben, che turbano, lasciano, non perplesse e pensosi, sorprendono per quell'intima coscienza che appena traspare di essere nel vero, per quello che lasciano di incompiuto si che possa lievitare e giungere a compimento, per quello che si vorrebbe scoprire e si sa di non potere.

E' audacia voler affermare lo spiritello che si diverte della sua esibizione, che mai teme di essere imprigionato, che gode dell'imbarazzo generato, che si compiacce dell'attenzione che provoca.

My friend Ben difficilmente è amico. Per lui essere amico significa essere disponibile, ma non essere pronto a compiacere, a favorire,

Consapevole che gli amici sono dei tesori » e che questi difficilmente si scoprono nell'arco di una vita, Ben ama trascorrere il tempo libero tra i libri o ascoltando della buona musica.

Amici fedeli e non ingannevoli, che riempiono il suo otium e lo soddisfanno. Ben è soddisfatto della sua vita e di se stesso, geloso del suo mondo intimo, che solo fuggacemente offre approdi. E non si può fare a meno di ammirarne lo stile, che lo rende unico e inimitabile.

My friend è un vero uomo.

~~~~~

### Come prima

C'era un viale fitto di ombre  
e ogni sera  
il Sogno danzava  
C'era un uomo innamorato  
che con ogni ardore  
guardava

C'era un sorriso pieno di gioia

che cantava

il vero amore

C'era un amore colmo di affetto

che leniva

ogni dolore

C'era una donna in stanza

che serena

si addormentava

Poi improvvisa sorgeva

[Amore

tutte le ombre

disperdeva

Non più felice danzava

il Sogno

Non più l'amore cantava  
il cuore

Solo il viale rimaneva  
... Come prima ...

A. M. A.

## Colore e luce nella pittura di Salvatore Cravotta

Salvatore Cravotta, figlio di quella Terra, la Sicilia, arcana e inalterabile, dove i colori intensamente belli di una natura che allietta ancor prima la stagione dell'uomo allorché altrove il risveglio è ancora incerto e dolente, dove la bougainvillea in tutta la sua gamma di colori intreccia arabeschi di sogno col cobalto del cielo e del mare, riserva in tutta la sua pittura la stessa suggestione di croma della sua Terra.

Di grande istinto pittorico,

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 466336

si può ben dire che ha dipinto da sempre e da sempre ha curato il disegno che in giovane età ha avuto modo di approfondire attraverso appropriati studi.

Il suo mondo pittorico è rappresentato oltre che da espressivi ritratti, acclusi da ogni stantia ripetitiva di paesaggi seppur gloriosi « Scuole », particolarmente da paesaggi realistici e non privi di poetici.

Sono vedute semplici e quotidiane scaturite dai più quotidiani itinerari.

Pittore soprattutto del "verde", Salvatore Cravotta spazia dai tramonti alle marine, dai poetici boschi alle verdi radure, dai sugge-

stivi notturni sul mare agli intimi interni e tutti questi dipinti, altro non sono, che presenze cromatiche della memoria delle sue radici, anche se testimonianze di siti diversi, dislocati ovunque la sua vita, per motivi di lavoro, si è scelta.

Anche le sue nature morte, le sue composizioni floreali, sono di un equilibrio pittorico sicuro, caratterizzato da un costante colore-luce, colore-disegno, quello stesso binomio che in tutta l'arco della sua vita ha sentito come una necessità essenziale, come un linguaggio figurato per potersi esprimere, realizzare.

Maria Rosaria Carfora



# I giovani negli anni ottanta

## "I giovani e la violenza",

parte  
seconda

### Da una società matrigna ad una società materna

Il problema della violenza giovanile, come tanti problemi che attanagliano la moderna società è da imputare anche alla crescita ed alle mutazioni proprio della nostra epoca, non solo sotto l'aspetto comportamentale, ma anche antropologico, ed è da individuare in quel senso di stanchezza e di psicanalisi che le nuove generazioni avvertono unitamente ad un diffuso scetticismo disorientamento e a quel senso di provvisorietà, di mobilità, di frammentarietà e di varie e molteplici altre connotazioni fortemente materialistiche.

Questo fenomeno della violenza che quotidianamente ci umilia, oltre a non annoverare una convergenza di pareri sulle cause che lo provocano attecchisce soprattutto nei Paesi a Democrazia costituzionale mentre nelle dispotiche esso è liquidato con una certa rapidità.

Il filosofo canadese Mac Luhan ha tenuto a precisare che a seguito dei fatti criminali dei nostri terroristi, nel dare eccessivo spazio sulla Stampa alle loro nefande imprese si finisce per fare il loro gioco.

La violenza ha avuto facile presa nella Scuola dove i giovani studenti, dopo la rivolta del '68, anno carico di tensioni sociali e caratterizzato da una sorta di diffuso atteggiamento antidistiale, antisentimentale, antitecnologico e quindi anticapitalistico, per il loro idealismo e sempre più delusi di tutto si sono lasciati travolgere dalle organizzazioni clandestine provocando l'abbattimento delle fragili strutture della Scuola d'obbligo.

E così i nostri studenti animati da moralismo e da idealismo intendono far farsa pulita di ogni presunta ingiustizia come passata attraverso la esperienza leninista, hanno vissuto la rivoluzione culturale cinese, hanno approfondito le cause della guerriglia urbana nell'America latina e si sono convinti, alla fine, che oggi tutta la nostra cultura è dominata dal concetto secondo il quale la trasformazione della società deve avvenire e deve essere rivoluzionaria.

Il problema è quanto, come, da che punto di vista deve esserlo. La convivenza dei giovani d'oggi per sé difficile è divenuta, in conseguenza della violenta contestazione in atto, assurda e senza sbocchi; ciò va imputato alla sfiducia viscerale verso la Regione nascente da quella filosofia negativa si materializza nel mondo civile nella violenza eversiva. Bisogna convenire che la rivolta anticapitalistica oggi è condotta e teorizzata da una « classe giovanile » di estrazione alto borghese, una élite insomma di giovani benestanti che hanno convinto alla loro causa rivoluzionaria altre categorie sociali

giovani contestatori che praticano la violenza? Se non cercare da parte delle generazioni più anziane ed in ogni modo di tenere quello atteggiamento che ebbe il professore D.C. ferito dalle Brigate Rosse: Filippo Pesciera, il quale ebbe il coraggio di dialogare con i terroristi pur consapevole che li avrebbero sparato, dicendo ad uno di essi che appariva come il capo della banda: « Se sei in questo posto, davanti a me, vuol dire che sei un disperato... Nessuno... è in grado di dare oggi speranze storiche ai giovani. Penso che se avessimo governato meglio, quel ragazzo non sarebbe stato davanti a me a combattere una battaglia senza speranza ».

Si vede bene che in conseguenza dell'agire dei nostri giovani in un ambito tutt'altro che pacifico e di dialettica democratica, anche il concetto di cultura ha subito e subisce delle trasformazioni per inalterare su piste costruttive le molteplici energie giovanili e pertanto la cultura oggi non è più intesa come l'identificarsi con un sapere enciclopedico bensì è da individuare in quella coscienza critica, in quell'abito di razionalità che ci abilita ad interrogare, a osservare, a discernere ed a proporre dei fini in base ai mezzi, per il luddismo e per non deludere; forse rimane quanto mai valida e torna a proposito la espressione ripetuta per il passato e riferita alla Libertà: Quanti misfatti non si compiono nel tuo nome o Cultura!

Cosa suggerire ai nostri

Le famiglie dovranno fare il resto attraverso gli esempi ammirabili di vita, il colloquio continuo ed amorevole con i propri giovani; in questa collaborazione fattiva si può intravedere una alba di speranza e di nuova vita per i nostri giovani, in caso contrario essi continueranno a rivestire quella parte antipatica e che non si addice loro, ma che pur costretti dalle necessità, sono obbligati a presentare agli attenti spettatori sempre più disgustati, sempre più allarmati, sempre più angosciati soprattutto se incapaci di indicare quei comportamenti in un modo molto serio.

E nella misura in cui gli anziani non sono disposti ad agevolare il cammino dei loro figli e si ritengono giovani per un senso di riprovevole egoismo e che accorda loro quella possibilità di non consentire dare spazio ai giovani che pur se ne starebbero buoni in un mondo ed in una società composta di tanto lavoro, di tanto impegno democratico, essi anziani mostrano di non capire, di non voler comprendere l'angoscioso fenomeno della violenza giovanile.

Mentre in fondo, in fondo e « Nel segreto del loro cuore, questi orfani non aspirano forse dal fondo di questa società matrigna ad una società materna? ».

Giuseppe Albanese

### Al Garden dell'Hotel Victoria di Cava

## RAPPRESENTATA LA FARSA «O dolore dominanto»

del dott. PASQUALE SALSANO

Al Garden dell'Hotel Victoria di Cava recentemente inaugurato è stato rappresentato, nell'ambito delle manifestazioni dell'«Estate Cava», un altro lavoro teatrale del concittadino dott. Pasquale Salsano, che nei brevi spazi di tempo libero che la professione di medico gli permette, intesse gustose trame per commedie e farse dialettali (chi non ricorda la brillante commedia «La suocrite», rappresentata nel dicembre del '81?).

Ora l'autore ha presentato la farsa «O dolore dominanto» (cioè «Il dolore addominale») si acquisisce l'ambiente di ignoranza in cui dialogano i personaggi (l'autore è particolarmente versatile, anche per la sua esperienza professionale, in questo tipo di conversazione tra gente analfabeta, che storpia ridicolmente le pa-

role nell'italianizzare espressioni dialettali). Don Pasquale (impersonato da Pietro Donatantonio) è smanioso per un terribile mal di pancia che l'affligge fin dalla notte. A nulla valgono le attenzioni prima della moglie Nunziata (Gabriella Mannara) e poi delle comari Concettina e Carmelina (Francesca ed Anna Sorrentino), invadenti e curiose, e dell'amico e compare don Giovanni, tipo

ironico e sarcastico, il quale si scusa dell'ironizzazione, giustificata dai molti «lamenti» uditi. Tutti consigliano e si danno inutilmente da fare, e non serve a nulla neppure lo «nciarro» di Carmelina. Tentano di fare al paziente una grossa «peretta», ma don Pasquale, nel dibattersi accanitamente, sviene e rimane immobile, tanto da sembrare privo di vita.

Nicola (Domenico Denomico), figura caratteristica di agente delle pompe funebri, abilissimo nel «cappare l'odore di morte e il lamento dei familiari», si introduce nella camera di don Pasquale, che frattanto è rimasto solo.

Egli «apara» il «morto», gli mette la scolla, gli lega le mani e i piedi, gli prende le misure, uscendo quindi per ordinare la cassa funebre.

Dopo, arriva l'esorcista, don Liborio (Antonio Salsano), il quale esegue una serie di esorcismi e scongiuri; ma don Pasquale rinvien solo quando don Liborio gli fa annusare una sua calzoncino non cambiato da tre mesi!

Lo «schiaffomorto», nel ritrovare il «morto» resuscitato, accolto dalla contumelie di Nunziata, dice che «manco d'è mortu non se pò dà ch'è» e che

### Cavesi.

**Il Pungolo**  
è il vostro giornale  
Leggetelo,  
Diffondetelo,

la «cazziata» non se la merita perché «s'era spasa 'a voce...» e don Pascale stette tiscio tiscio dint' 'o letto ».

Il medico della «cascia mulata» (Arturo Paolillo), discendente, cattedratico e venale, dopo la visita, intercalata da un comico intreccio di termini medici e di interpretazioni ignoranti, e, mana la sentenza: operazione chirurgica da effettuare presso la clinica privata ove opera lui: costa una schioccchezza, 7 milioni!

Al che, don Pasquale c'ette gli ultimi lunghi urli, anche perché sente che la visita costa 150.000 lire. So no gli urli non di dolore ma di una «sofferenza... come dire... tascala, 'e sacca!».

Ma poi tutto si risolve per il meglio: si sente «na botta» e «cannone» e don Pasquale si è liberato all'improvviso dell'abbondante aria che ristagnava nei suoi intestini!

Il lavoro, precluduto da altra brillante farsa di G. Marotta e di B. Randone, «Il malato per tutti», ha ricevuto il favore del numero pubblico, che ha lungamente applaudito. Bravi tutti gli attori, che hanno saputo penetrare lo spirito dell'autore, cui esprimiamo il più vivo compiacimento per l'originalità della trama, per i tanti spunti comici e per la scorrevolezza dei dialoghi.

Le farse sono state presentate dal bravo regista Alfonso De Stefano. Bravi anche lo scenografo Luigi Lam-berti, il costumista Michele Paolillo, e il tecnico del suono Antonio Sorrentino.

G. B. Spazzapan

## Uomini Scimmie Robot

«Costruire la civiltà della verità e dell'amore! Lavorare per questo, pregate per questo, soffrite per questo».

E' la consegna che Giovanni Paolo II ha lasciato lo scorso anno ai partecipanti alla terza edizione del Meeting per l'Amicizia tra i Popoli. Per quanti si sono impegnati ed hanno partecipato al raduno di Rimini la visita del Santo Padre ha costituito il riconoscimento dell'intuizione da cui è nato il Meeting: testimoniare come dalla fede cristiana autenticamente vissuta nascono nuove forme di vita per l'uomo, nasce una cultura capace di rispondere agli interrogativi e ai bisogni che inquietano la vita dell'uomo alle soglie del terzo millennio.

Lungo questa via si sono mossi gli organizzatori del Meeting (Movimento popo-

lare, Editoriale Jaca Book, «Il Sabato»), preoccupati di «creare» un luogo per l'incontro fra popoli e uomini diversi, per costruire la pace, per vivere la festa non come gusto dell'effimero, ma con significato autentico.

Dopo le precedenti edizioni (La pace e i diritti dell'uomo, 1980; L'Europa dei popoli e delle culture, '81; Le risorse dell'uomo '82) anche quest'anno, dal 21 al 28 agosto, si è svolto a Rimini il Meeting '83 con un tema singolare «Uomini scimmie robot».

Ciò che ha reso possibile, credibile e affascinante il tema di questo incontro è stato uno sguardo all'uomo, non di analisi o di giudizio, ma uno sguardo rivolto con simpatia profonda per tutto ciò che l'uomo è stato, è e può essere.

E' la simpatia che nasce dal non avere più paura del presente e del futuro, della propria storia, del proprio lavoro e neppure dei propri errori.

Ed è per questo che durante il Meeting si è parlato dell'origine dell'uomo, dei nostri progenitori, di ciò che

ci hanno lasciato, della storia che hanno costruito.

Ma si è parlato anche di tutto ciò che stiamo costruendo, delle potenzialità delle nuove tecnologie, del futuro, dei robot, del mondo di domani.

La domanda che è stata alla base di tutti gli incontri è stata sul Destino: «in compagnia di chi tutto avviene?». «In compagnia di chi» è la domanda che viene prima del «come» e del «perché».

La domanda sul Destino è innanzitutto la domanda su una compagnia con Cristo che diviene storia.

Ed è questa esperienza dell'incontro con la storia come incontro col Destino che i trecentomila giovani, confluì da tutta Italia, hanno vissuto insieme a personalità del mondo artistico (Balletto del Teatro alla Scala), culturale (Frossard, Giussani, Clément, Mons. Pirovano), scientifico (Ayala, Contri, Giunchi, Amaldi, Borna).

Ancora una volta il Meeting si è riproposto a noi come una grande esperienza di verità e di libertà.

Guido Di Domenico

# Telefonomania

Caro Direttore,

Io so che il telefono è entrato di prepotenza nel mondo sociale contemporaneo e vi rimane, utile, indispensabile amico fedele un po' di tutti, in specie di tanti pigrigi che piuttosto che mantenere i rapporti sociali ed umani a mezzo la stretta di mano, lo fanno per lo più a mezzo telefono procurandosi ai destinatari fastidi o disturbi d'ogni genere.

Ma il congegno esiste e come suoi dritti «Ubi com-moda, ibi incommoda» vale a dire, i vantaggi e gli svantaggi sono rapportati tra di loro proporzionalmente, talché gli uni annullano gli altri e si ritorna a vivere, così facendo, nell'epoca mitica dell'umanità, in un clima campestre ed elegico assieme.

Esistono coloro che usano ed abusano del telefono e visitandoli nelle loro dimore, si si vede perennemente attaccati al filo e parlano, parlano, come se fossero pendenti all'ultimo filo di speranza della loro vita; indubbiamente essi fanno molto per ricevere o accogliere tante telefonate e non ci si spiega come facciano a ricambiare visto che il loro congegno squilla senza soluzione di continuità ed usano rispondere con tanta allegria nel cuore, con tanta cordialità, diremmo con tutte le arti che ci vien quasi voglia colloquiare con la persona di cui trattarsi per

ricevere più comprensione a mezzo telefono, piuttosto essere a lui presente di persona.

Caro direttore, sarà capitato, anche a Lei, come a tanti nostri assidui lettori, di aver ottenuto, dopo tempo, un appuntamento con una personalità che solitamente se ne sta chiusa a ricevere i postulanti, nel suo studio privato di lavoro e sarà successo che, seduti comodamente dinanzi al suo scrittoio non si è stati capaci di profferire, né di avere una sola parola di risposta al nostro parlare, ad eccezione della stretta di mano iniziale a mò di saluto, in quanto l'ospite è stato alla nostra presenza, perennemente occupato al telefono.

Ed alla fine senza aver dato corso al colloquio, ci si è visti stringere la mano a mò di saluto di commiato mentre noi andavamo maledicendo, cogitabondi, il telefono, interposto tra noi e la personalità che ci aveva proibito, nel suo ininterrot-

to squillare di emettere un solo suono vocale.

Caro direttore, a proposito di gente affetta da telefomania, ma anche misericordiosa, perché usa fare visita, presente il morto, ai familiari del defunto, trattenendosi per delle giornate, v'è il caso piuttosto frequente ed abusato, in base al quale la gente in questione, appena messo piede a casa degli ospiti in lacrime, si piazza di prepotenza, seduta, accanto al telefono o da lì...

Caro direttore, chiama anche parenti lontani o amici residenti in America e perché no, nel Terzo Mondo, surrogandosi nell'esercizio delle sue funzioni al caro e tanto o ai familiari e parla, parla, pettegola, mentre il congegno meccanico, conoscendo il fatto suo, va segando ed annottando scatti a profusione.

E così, caro direttore, con la scusa della cattiva notizia in casa, con la scusa che presente il morto, tutto sia possibile, gli afflitti fami-

liari, sono costretti da impotenti ad assistere al fastidioso spettacolo dell'unica cosa che funziona, in casa, in quel momento: il telefono, non per ore, per pomeriggi interi, di notte.

Nefaste conseguenze, caro direttore, le conosce anche Lei e si hanno a verificare, puntuali e letali quanto mai, dopo qualche mese, all'arrivo della bolletta del telefono, ove sono annodate cifre da capogiro, da sborsare entro 15 giorni.

E così come suoi dritti, danno si aggiunge la beffa, al mero ricordo del telefono, si cumula la rabbia che i visitatori non più da ritenere cortesi, abbiano potuto profittare, presenti gli afflitti, del loro stato di abbattimento, per fare i comici dappi, per soddisfare brame da lungo tempo insauste, per riprendere telefonicamente, rapporti interrotti, magari, da anni, per mantenersi a spese del prossimo, coerenti con quella loro abitudine inveterata nel tempo, tanto da diventare mania e che più chiaramente va sotto il nome di telefomania.

E con tali pensieri La salutiamo, caro direttore e ci creda sempre.

Giuseppe Albanese

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione  
Telef. 466336

**VECCHIE FORNACI**  
SULLA  
Panoramica Corpo di Cava  
metri 600 s/m  
Cucina all'antica  
Pizzeria - Brae  
Telefono 461217



# LA VIGNA DELL'ON. SATURNO

Abbiamo assistito muti ma consapevolmente curiosi e soddisfatti al colloquio che si è svolto tra gli amici tradizionali, il nostro don Nicola e l'on.le Saturno che si sono incontrati e riconosciuti, dopo anni, nell'Agosto scorso come ben noto ai nostri lettori che l'hanno appreso nell'ultimo numero del giornale.

Qualcuno sostiene che per quest'ultimo incontro si è trattato di un vero e proprio monologo del sempre più critico e severo don Nicola nei confronti appunto dell'amico Saturno, che nel guardare in viso don Nicola ed a sentire quelle cose che andiamo a riportare, amare quanto mai una vera, di volta in volta l'on.le parlamentare sochiudeva gli occhi acquisiti quasi per dar inconsapevolmente ragione al loquace amico politicamente meno fortunato e che rimane il sempre nostro don Nicola.

E così nello stringersi la mano, don Nicola aggredì se letteralmente, puntando il dito, l'on.le Saturno quasi fosse fra Cristoforo nella violenta requisitoria contro il tirannello don Rodrigo: «Ho saputo, ho saputo, tu sei fatto pure una vigna! S'intende! In senso figurato! Che qualcuno, anzi tutti paragonano a quella di Renzo Tramaglino di memoria manzoniana che: «Era un guazzabuglio di steli, che facevano a soverchiarsi l'uno con l'altro nell'aria (...) una confusione di foglie, di fiori, di frutti di cento colori, di cento forme, di cento grandezze (...). Tra questa marmaglia di piante ce ne era alcune di più rilevate e vistose, non però migliori, almeno la più parte; l'uva turcha, più alta di tutte (...) il tasso barbosso con le sue foglie lanose a terra e lo ste, lo dritto all'aria, e le lunghe spighe sparse come stellate di vivi fiori gialli (...) qui una quantità di villiccioni (...) una zucca selvatica... e i dinnai carni onorevole cosa rappresento io nella tua vigna?».

E l'on.le Saturno: «Mi compiacio caro amico, io con questa vigna selvatica composta di omini o ominiocchi mi sono fatto una fortuna ed ho gettato le basi della mia carriera politica ed amministrativa. Ma se, a dir il vero, in questa stessa vigna avresti dovuto esserci tu, svelto e di intelligenza pronta come sei, io certamente non mi sarei ritrovato con questa carriera che ho fatto.

— D'accordo, nella mia vigna albergo tutte le mezze calzette della contrada e qui sta il punto saggio e segreto del mio successo tra

tante mediocrità io ho potuto risplendere come astro di prima grandezza e di luce propria, che altrimenti mi sarei ritrovato infinite volte, come suoi dirsi, a sedere per terra tra le risate di tutti! Altro che Costituzione repubblicana! Che parla di capaci e meritevoli da incoraggiare, io costoro, prima li ho sconfitti, poi li ho messi in cattiva luce ed in seguito sono diventati dei satelliti senza nessuna importanza nell'Universo politico sociale locale, bisogna saperli fare, si fa subito a dire: Lo spirito della Costituzione repubblicana! Anche se vado predicando ormai non so neppure io da quando, forse da quando ero culato dalla cara mamma, la meritocrazia ed il dominio della intelligenza su tutto e tutti; un corno! Caro don Nicola, esperienza insegna che solo con tale vigna io ho potuto, illustrarmi dal titolo di onorevole, ma stammi bene zitti, il nostro deve rimanere un colloquio segreto, da non far conoscere agli altri, altrimenti imparano il trucco ed è finita!».

Don Nicola che se n'era rimasto muto chinando di tanto in tanto il capo in segno di assenso come fosse d'accordo su tutto sbotta di rimando: «Ho capito, caro

amico onorevole della povera gente, tu sei di quelli, come dicono, ai quali non bisogna far male che è peccato e non bisogna far bene che è perduto questo il senso del tuo discorso, tu sei un uomo indottrinato piuttosto che fornito di educazione e di rispetto della personalità degli altri che sono poi in termini evangelici il nostro prossimo, tu sei un individualista nel suo significato più spregevole che rimani il «dominio su di vita» tu sei l'uomo dalle due morali una privata ed una pubblica, tu sei un uomo che manca di qualunque senso di Giustizia, tu sei un uomo che non riesce a superare certe prevenzioni e sei quello che coniuga molto agevolmente due modi di vita anzi due ideali di vita, tu vedi nemici dappertutto, tu sei un uomo... dalla carente cultura...».

Ma don Nicola non arriva a finire l'espressione contenente un'ennesima accusa contro il caro amico Saturno in quanto quest'ultimo è per davvero diventato minaccioso, anzi proprio furioso, perché sa di non essere spiato, né ascoltato da chiechessa, sta quasi per scagliarsi contro l'amico di una amara sebbene lontana prigionia: don Nicola, forse per menarlo e farlo così zittire.

Abbiamo saputo poco dopo che più di qualunque altra accusa, ciò che aveva fatto andare letteralmente bestia l'on.le Saturno contro don Nicola era stata l'accusa di essere ritenuto un uomo dalla cultura carente.

E difatti ritirandosi nella sua dimora, l'on.le catterone Saturno ormai fuori di sé andava ripetendo, a voce piuttosto alta e concitato: «Passino pure tutte le altre accuse, si passino pure, mi si svergogni di fronte alla gente del Paese, se lo riteno opportuno, ma che io sia un uomo dalla cultura carente, questo poi no e poi no, anzi mai, io che ho stu-

diato tutta la vita, per la cultura anzi (attento protesta!) la Cultura! Ed invece noi Jan Valejan sappiamo bene che don Nicola in questa sua accusa di carenza di cultura da parte dell'on.le Saturno, aveva proprio ragione e lo racconteremo ai cortesi lettori, in regola o non ancora in regola con l'abbonamento al giornale, nel prossimo numero del giornale e forse dimostreremo che sì, proprio l'on.le Saturno da tutti tenuto e per ciò non stimato per la sua Cultura è un uomo dalla cultura carente.

Non è un gioco di parole ma è la verità e se veramente avremo la fortuna di essere presenti al prossimo incontro tra i due amici, riferiremo ai lettori quanto ancora una volta oggetto delle fondate accuse di don Nicola nei confronti di questo, ormai troppo insuperabile Saturno. Il nostro destino ormai di cronista attento e scrupoloso è segnato nella storia della stampa locale qui nel Salernitano, con gli anni forse usciremo dall'anonimato, se ne varrà la pena e sempre che l'on.le rappresentante del popolo che aspetta e spera, Saturno comprenderà il sentimento dell'umana gratitudine, anzi dimostrerà con i fatti che essa sopravviverà nei secoli e nel tempo avvenire, considerando, da ingrato qual'è stato che non ha voluto che noi facessimo parte della sua vigna, per paura che non potesse continuare a rimanere selvaggia ed oscura.

Jean Valejan

**Anniversario**  
Sono 41 anni che il  
Natale Dott. Cav.  
Vincenzo D'Ursi  
vive nel cuore dei

figli che col rimpianto  
dell'ora del distacco ne  
ravvivano la memoria

**PASTANTONIO AMATO A salerno**

La pasta di semola e di grano duro  
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

**Altuo servizio dove vovi e lavori**  
**Cassa di Risparmio Salernitana**  
capitali amministrati al 31. 5. 1983 Lit. 205.838.952.418.  
DIREZIONE GENERALE — Salerno via G. Cuomo, 29 - ☎ 22.50.22 (6 linee pbx)  
Filiali e sportelli:  
Salerno Sede Centrale — Agenzia di Città n. 1 — Filiali di: Baronissi; Campagna; Castel S. Giorgio; Cava dei Tirreni; Eboli; Marina di Camerota; Roccamonte; S. Egidio del Monte Albino; Teggiano. Sportello presso il Mercato S. Egidio Comunale di Salerno.  
TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

# “Massime e Pensieri” di Carmine Manzi al Lido del Carabiniere

E' stato presentato al Lido del Carabiniere di Salerno il libro di Carmine Manzi "Massime e pensieri" da tre illustri relatori, il prof. Pasquale Maffeo, l'avv. Carlo Bianco, Padre Antonio Gallo.

Ha preceduto l'incontro un breve intervento del Comandante della Legione Col. Luigi Coppola: «Sono stato ben lieto di aderire alla richiesta dell'amico Prof. Manzi che ha voluto riservare a questo salotto la presentazione dell'ultima sua opera e sono felice di vedere qui riunite tante personalità della cultura che onorano con la loro presenza questo ambiente. L'Arma dei Carabinieri di Salerno è per me mezzo lieta di portare a tanto insigne posto le più vive felicitazioni per questo oneroso lavoro che il prof. Manzi ci dona, perché lo spirito e l'animo possono beneficiarne: di ciò caro Maestro, le sono partito, lamente grato».

Il primo relatore, il prof. Maffeo, ha rievocato gli anni in cui vide la luce le produzioni letterarie del Commendatore Manzi e il successo della rivista «Il Cenacolo», da lui ideata, che si diffuse subito in tutta l'Italia.

Accorda la fondazione dell'Accademia di Paestum e del bellissimo Centro culturale sorto nell'antico palazzo a Mercato S. Severino.

«Il nome di Carmine Manzi fu subito noto ad italiani e stranieri — ha sottolineato — perché le sue opere di poesia, saggistica e narrativa sono state tradotte in varie lingue ed hanno riscosso unanimi consensi. In tutte le Manzi ha proposto il suo mondo sempre più ampio, sorretto da autentica e vissuta fede, fatto di pulsioni, con tocco di lievitazione lirica. Come gli scritti di narrativa, ove insieme alla cultura che l'autore vi rifonda, ci sono suggestioni, senza però, mai perdere di vista l'obiettivo, ove l'equilibrio tra immaginazione e realtà è affiancato da un passo stilistico improntato a chiarezza, in una prosa che non è un momento di sé, ma uno strumento di chiara e aperta lettura che rifugge dall'ornamento. Così gli scritti di saggistica, ove si mette in risalto ciò che può privilegiare gli artisti, ove si trasfonde a piene mani quanto concorre a formare l'uomo».

Il relatore ha concluso citando i numerosi premi e riconoscimenti attribuiti al maestro, nonché l'ultimo, il Premio Napoli, che i suoi ha ottenuto per i suoi alti meriti nel campo della cultura.

Il prof. Bianco, invece, ha appuntato il suo interesse sull'ultimo volume *Massime e pensieri*, citando, fra gli altri, i passi più significativi e idonei alla tematica intesa a trattare l'amore. «Non basta non far male, ma bisogna operare il bene», il bene è quanto di noi si può traslare in alcuno.

Direttore responsabile: — FILIPPO D'URSI  
Autorizz. Tribunale di Salerno 25 - 8 - 1962 N. 306  
Tip. Jovene - Lungomare Tr. S. A.

no, è riconoscere il noi-altri nel nostro noi.

L'amore è carità cristiana, presuppone la rinuncia, il sacrificio, sollecita a intrecciare catene di vita, non di morte, a costruire la società dell'amore ora dopo ora, giorno dopo giorno.

«Accade che si risponda all'amore con l'odio, con la indifferenza, ma non è umano né naturale». Di fronte allo spettacolo della violenza, dell'egoismo, della menzogna il poeta, scoraggiato, esclama: «Tutto al mondo è finzione ed io non credo più a nessuno, né a quelli che piangono né a quelli che

ridono. Solo qualche volta credo a me stesso» fin qua, si a smarrire la propria dimensione umana. Crede in che cosa? Eppure il Manzi può ancora credere in certi valori, come la famiglia, una realtà ricca di certezze, di verità. Ma al di là di questo nido sicuro?

«Siamo poveri burattini messi a recitare sulla scena del mondo. Ieri mio padre, oggi io, domani mio figlio», afferma, ma in lui non c'è determinismo, solo un forte senso di responsabilità, che permea tutta l'opera e la consacra tra le più valide del maestro.

L'ultimo relatore, padre Antonio, ha trattato della coerenza dell'uomo e scrittore, fedele al suo pensiero, alla sua religione, alla sua famiglia, a se stesso e alla grande fede che lo illumina.

L'autore ha concluso il piacevolissimo incontro puntualizzando che le sue massime sono intrise d'amore per l'umanità che ha perduto l'amore, sono un appello al bene universale. «Se alcune cose cambiano — ha detto —, altre restano eterne, come l'amore e la fratellanza, perché sono imperi».

M. Alfonsina Accurzio

# MOSCONI

## Camminatore

Sono un camminatore. Nessuno mi fermerà: svaniscono le gioie e i dolori. Senza casa sempre camminero; la zavorra che mi trae in basso cadrà dispersa per terra. Sono un camminatore. Per la strada canto a piena voce, a cuore aperto, libero dalle catene dei desideri; attraverso il bene e il male camminerò tra gli uomini. Sono un camminatore. Svanirà ogni fatica. Un canto sconosciuto dal cielo lontano mi chiama; una soave voce di flauto mattina e sera incanta l'anima.

Sono un camminatore. Un mattino sono uscito, era ancora notte, ancor prima del canto degli uccelli.

Ma sopra l'oscurità vegliava uno sguardo. Sono un camminatore. Una sera arriverò dove brillano nuove stelle, dove si diffonde un nuovo profumo; dove due occhi sempre mi guardano dolcemente.

R. Tagore

**Nozze**  
Nell'artistica Chiesa della Maddalena in fraz. Rotolo, nel corso di una solenne cerimonia Mons. Prof. Don Giuseppe Caiazza ha benedetto le nozze tra il Cav. Alfonso Citro, Comandante la Tenenza della Guardia di Finanza di Cava e la signora Fortunata Grimaldi.

Durante il rito Mons. Caiazza ha rivolto agli sposi parole di fede e di augurio. Testimoni il Gen. Giuseppe Sessa e il Dott. Umberto Lanocita. Al rito religioso ha fatto seguito un simpatico trattenimento nei luminosi saloni dell'Hotel Due Torri durante il quale gli sposi sono stati vivamente festeggiati da parenti ed amici.

Alla giovane e felice coppia le più vive felicitazioni e cordiali auguri.

**Una pubblicazione sulla chiesa di "Vetranto"**  
Ancora una pubblicazione di "storia" locale da parte dello storico Rev. Don Attilio Della Porta, brillante collaboratore del nostro periodico che in questi giorni ha dato alle stampe un

interessante studio sull'antica Chiesa di Vetranto una caratteristica località nei pressi della frazione Castagneto di Cava.

La pubblicazione è prece data da una interessante presentazione di S.E. l'Arcivescovo Mons. Palatucci, Vescovo di Cava.

**Il nuovo comandante della Legione CC.**

Preceduto da fama di brillante e valoroso ufficiale è giunto a Salerno ed ha assunto il Comando della Legione Carabinieri il Col. Dott. Pietro Viti che sostituisce il Col. Luigi Coppola trasferito al Comando Gen. dei CC. di Roma.

Al Col. Viti ci è gradito far giungere da queste colonne il più caloroso saluto di benvenuto in terra salernitana e gli auguri più cordiali di buon e proficuo lavoro.

**Premio di poesia**  
Al Cav. Michele MELILLO, nostro valido collaboratore, recentemente è stato assegnato il I Premio al Concorso di Poesia «Città di Curti (Sa)».

Al premiato le nostre felicitazioni e l'augurio di sempre maggiori traguardi.

**Onomastici**  
Anguri cordiali per il loro onomastico agli amici: architetto Angelo Cavaliere, sig.ra Angelina Landi, sig.ra Violante, on. dr. Francesco Amadio, Cons. C. S. Dott. Francesco Gallucci, Franco Gragnuolo, barone dott. Gerardo Di Giura, signora Franca D'Ursi, Mele, sig.ra Franca De Filippis-Ghelli, prof. dr. Daniele Caiazza, al piccolo e grazioso Daniele D'Ursi di Enrico, all'avv. Francesco Amabile, dott. Franco De Sio, dott. Franco Ferraioli, otonio dott. Luca Alfieri, cardiologo dottor Raffaele Della Monica, avv. Raffaele Clarizia, dott. Raffaele Galasso.

**Laurea in Farmacia**  
Presso l'Università di Napoli Mariella Ginetti del Geom. Aldo e della signora Anna Onorato si è laureata in farmacia discutendo la tesi su «Componenti chimici e uso terapeutico di alcune Salanacee». Relatore il prof. Felice Senatore.

Alla neo dottoranda felicitazioni ed auguri estensibili ai suoi genitori.

**L'HOTEL Scapolatiello**  
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura  
CORPO DI CAVA  
Tel. 401084



L'ANGOLO DELLO SPORT

# PER LA CAVESE SARA' L'INIZIO della RISCOSSA?

«Il Monza, in quattro partite, ha ottenuto tre punti, restando al di sotto di un punto nella media salvezza. La Cavese ne ha stentatamente rincimolati due, conseguendo in tal modo metà punto a partita: troppo poco, in verità, per guardare con serenità al futuro».

Con queste constatazioni il radiocronista cavese ha concluso il commento sulla partita Monza-Cavese, giocata domenica scorsa e, come tutti sanno, accantonata con il classico punteggio dello 0 a 0.

Nell'accento del radiocronista c'era dell'amarezza incombante ma non polemica. Le sue scarse parole, evidenziando la dura realtà, non avevano lo scopo di innescare nuovo veleno tra tifosi e dirigenti, tra tifosi e squadra, bensì di incitare

alla calma e di rendere più pacato il ragionamento.

Tre o quattro minuti prima il commentatore monzese della partita aveva dichiarato: «Il Monza e la Cavese sono due squadre che lasciano perplessi per gioco e per impegno. E' un pareggio di certo non regolato dal Monza ma non meritato dalla Cavese. Ciò si è potuto verificare un po' per le magnifiche parate di Moscatelli che, si può dire, ha fatto tutto lui nelle file della Cavese, un po' per mera sfortuna, un po' per mera benevolenza dell'arbitro...».

Sia per il radiocronista cavese sia per il commentatore monzese alle due squadre restano intatti i vari problemi da risolvere non facili e non minimizzabili. Alla Cavese non ha giocato la politica dei miliardi.

L'oro, o per meglio dire la carta, valgono quello che valgono. Si può solamente capitalizzare.

In un campionato di calcio contano le abilità degli atleti, la loro preparazione, il loro affiatamento, la tecnica e i moduli di gioco.

Il metallo non trattiene né intelligenza né capacità atletiche. Quando si sfascia tutto, inoltre, bisogna sempre ricominciare daccapo.

E molte volte i progetti non collimano con le intenzioni.

Ora si parla di Scarnecchia, di Crusco, di Crialese, stando alle voci in giro. Si

corre ai ripari precipitosamente...

Delicata, difficile in questo contesto diventa, per di più, la sostituzione di un allenatore. Si è voluto e si è dovuto fare tutto in una volta. Pazienza. Domenica ci sarà il Campobasso di scena a Cava dei Tirreni.

Se è stato il recente passato di crisi della squadra dovuto ad un ritardo di preparazione e di adattamento degli atleti, lo si constata.

Noi ardentemente lo speriamo per salutare con gioia l'inizio della riscossa. Sabato Calvanese

## Filippide ci scrive...

continua, della prima pag. S. Lucia, non avrebbe ancora provveduto ad investire della reggenza temporanea il suo... vice. E fin qui niente di strano, perché in questioni monarchiche o di dinastie non sono molto vertebri; meglio di me potrebbe dissertare qualche antico onorevole salernitano con il suo erede legittimo al soglio parlamentare.

Ma che, perbacco, anche i custodi della cosa pubblica si pieghino alle voglie del re, ebbene questo è veramente troppo.

Altri quaranta giorni di proroga per il re ed i suoi eredi... Frattanto Cava agnizz...

Monta il sudiciume, cresce l'anarchia, impazza il favoritismo.

E l'ultima la sai? No? E allora Filippo, debbo dirti che non leggi nemmeno le ordinanze del tuo Sindaco, si quello di ieri, che, poverino, anela di esserle ancora domani il tuo sindaco, Filippo, con la sua decadutissima Giunta, si permette finanche di ordinare di scarse e distruggere i beni pubblici. Per favorire l'installazione del Luna park a San Francesco, nella martoriata piazza, cara al tuo esimio lettore Peppino Salano, il Sindaco ha ordinato di segare i recinti in ferro delle aiuole che proteggono

no antichi reperti romani... E' stata nostra, e scittà ambience e tutti gli altri socializzati ad ispirazione culturale e protezionistica, ne sanno niente?

E intanto i porci ingrassano fra le ghiande...

Caro Filippo, dovrai dirti tanto altro di sporco ancora, iniziando da quello che assedia la città, che si accumula nelle strade, nelle piazze, davanti alle scuole di Cava, dove la mattina siringhe ne puoi trovare quante ne vuoi...

Tu mi risponderai che fra qualche giorno avremo una villa comunale che è un incanto, così come ha scritto il corrispondente del quotidiano regionale, sede di tutti i sostenitori dello sconfitto avellinese crociato.

E che ce ne facciamo della villa, recintata come un lager se per arrivarci indovino da cacche di cani o spazzatura, debbo affidarmi al buon Dio per essere preservato dall'infezione virale di turno?

E poi l'ultima! Perché non te ne posso dire altre, capicinesi, se no finisce male per me e per te: hanno rifatto il tetto alla Scuola Media Balzano ad anno scolastico avviato, rinviando l'inizio delle lezioni. E sai perché? Qualcuno aveva pensato di ospitare in quell'edificio anche la Scuola

Il 27 novembre pr., prima domenica di Avento, entrerà in vigore il nuovo Codice di diritto canonico promulgato dal Papa Giovanni II il 25 gennaio u.s.

Sarà una data storica nella vita della Chiesa universale e delle Chiese locali (diocesi) non tanto perché, nella millenaria storia della Chiesa cattolica, questa è la seconda codificazione ufficiale (la prima, in assoluto, è del 1917) quanto perché, da essa, si attende una risposta pacata e ragionata alle molteplici ed incalzanti domande dell'uomo d'oggi e del cristiano del dopo-concilio, maturate in coincidenza ed in dipendenza della rapida e tumultuosa evoluzione della nostra società in questi ultimi decenni, ma,

anche, esasperate e irrazionalizzate dalla ventata iconoclastica del sessantotto, che, in campo ecclesiale, per alcuni lunghissimi anni, si accorci di far passare come richiami ai deliberati del Concilio Vaticano secondo appena concluso, forse mai seriamente ed integralmente conosciuto, studiato e capito da tanti macinatori di parole.

Certo c'è il rammarico di arrivare a questo appuntamento storico, fondamentale e impreparati.

A parte, infatti, le poche, generiche e non sempre esatte notizie sentite attraverso gli organi di informazione nei giorni immediatamente successivi alla pubblicazione del testo del nuovo codice (25 gennaio - 3 febbraio scorsi) e a parte qualche articolo, necessariamente sommario, letto sulla stampa di quei giorni, la maggior parte dei fedeli (già estranea, ovviamente, al lavoro fervido ed impegnato condotto da studiosi singoli e da Istituti e Facoltà giuridici universitari per la conoscenza e l'esame del nuovo Codice), sull'argomento, salvo lodevoli iniziative promosse in alcune diocesi con cicli di lezioni e di dibattiti,

Ti prego di perdonarmi se ti scrivo per allusioni, ma non ci vuole molto a capire, ed i tuoi lettori sono tutti dotati di una intelligenza che oggi non è più dove com'era, perciò capiranno.

Ti abbraccio con affetto immutato, piango con te per la sorte perversa della nostra Cava, e ti auguro e mi auguro che scenda l'eventualità, perché, caro Filippo, te lo assicuro, sopporti.

La lettera è di settembre ma nelle sue linee generali è sempre attuale.

**Si è spento a New York José Vitagliano**

Era appena rientrato a New York suo luogo di residenza dopo l'annuale breve soggiorno a Cava allorché, malamente, l'amico carissimo José Vitagliano si è improvvisamente spento per infarto.

La notizia ci ha profondamente tristiti perché con José Vitagliano abbiamo perso un caro amico che con la giovialità del suo carattere e con la probità di vita sapeva coltivare e mantenere le sue amicizie.

José Vitagliano apparteneva ad una delle più cospicue famiglie caveesi emigrò giovanissimo negli Stati Uniti e fu intensa la sua giornata di lavoro e di sacrifici.

Nonostante la lontananza e gli impegni di lavoro egli conservò sempre un amore per la città natale e quando negli USA si organizzavano manifestazioni per assistenza agli italiani egli indicò sempre il nome della sua città facendo pervenire aiuti ad enti e a persone bisognose.

Qualche giorno fa lo rivedemmo a Cava giovane come sempre, poi il ritorno negli Stati Uniti e quindi la morte.

Povero, caro José! da questo foglio che tu leggevi con tanto interesse e non ci lesinavi consigli io, a nome dei tanti amici della tua città, ti invio il più commosso saluto di rimpianto.

A tua moglie, alla tua figliuola, al tuo carissimo fratello, alla tua cara sorella, alle tue dilette sorelle signora Pia ved. Benincasa e prof.ssa Flora, a tua cognata ed ai tuoi nipoti i sentimenti del più vivo cordoglio.

# IL NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO E NOI

ti, generalmente, è stata tenuta completamente all'oscuro, nel senso che non è stata chiamata in alcun modo a prendere cognizione della grande ricchezza racchiusa nel nuovo Codice, che, come ha scritto Papa Giovanni Paolo II nella Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*, va considerato come un mezzo efficace perché la Chiesa possa progredire, conforme allo spirito del Concilio Vaticano II e si renda ogni giorno sempre più adatta ad assolvere la sua missione di salvezza in questo mondo.

Al raggiungimento di tale scopo è necessaria, ha detto il Santo Padre ai Vescovi italiani riuniti in assemblea straordinaria, il 22 settembre u. sc.: *l'opera diligente, perseverante e coraggiosa dei Vescovi, che si deve espletare in due modi complementari: diffondere la conoscenza del Codice mediante la sua retta interpretazione, che ne sappia illustrare con amore i contenuti e le derivanti obbligazioni, e promuovendone la generosa accettazione ed osservanza.*

Si diceva più su della ricchezza straordinaria racchiusa nel nuovo Codice. Essa è veramente tale non solo perché il nuovo Codice raccoglie e presenta, nei 1752 canoni, quanto la sapienza

materna della Chiesa, abbracciando idealmente un suo sguardo unitario i suoi duemila anni di vita comunitaria, ha ritenuto doveroso e salutare prescrivere oggi ai suoi figli per rendere loro sicura e spedita la *seguela Christi*, ma, particolarmente, perché esso chiama a raccolta le energie, i carismi e le responsabilità, indistintamente, di tutti i fedeli (laici e chierici) che, poi, in armonica comunanza d'intenti e di azioni col proprio Vescovo centro e responsabile primario della vita stessa della Chiesa locale dovranno testimoniare e partecipare ad ogni uomo il Vangelo della salvezza portata da Gesù sulla terra.

La novità assoluta del Codice che si era per entrare in vigore resta incontestabilmente (nonostante talune incertezze e strettoie, dovute, forse, ad indagini storico-teologiche ancora insufficienti e tuttora non conclusive) la chiamata alla edificazione della Chiesa del fedele laico. Il quale, anche sul piano giuridico, dal 27 novembre pr., non può più considerarsi estraneo al movimento organizzativo ed operativo della Chiesa a cui appartiene (diocesi e parrocchia) o ritenersi semplicemente *servito* da essa: deve anch'egli operare, collaborare, servire; è un suo diritto, dovere che affonda le radici nella sua chiamata cristiana (battesimo).

Il Vescovo, in attuazione del dettato codiciale, riorganizzerà le strutture della Chiesa locale a livello centrale (diocesano) e a livello periferico (parrocchiali), certamente, a far parte dei diversi organismi collegiali, chiamerà molti laici, non per motivi di *supplenza* (perché cioè: sacerdoti non pochi ed il lavoro è tanto) ne per concessione graziosa, ma per doveroso riconoscimento del diritto nativo dei fedeli-laici a partecipare da vicino (meglio: dal di dentro) alla vita della Chiesa, a pari dignità e rispetto con i fedeli-chierici. Pensiamo, al momento, all'istituendo Consiglio economico nella diocesi e nelle singole parrocchie, ai Consigli pastorali (diocesani e parrocchiali), al tribunale ecclesiastico e via dicendo.

Ecco perché è necessario che si diffonda il più possibile una buona conoscenza del nuovo Codice e ci si prepari ad una vita ecclesiale diversa da quella vissuta sin qui: una vita di partecipazione, diffusa, viva e responsabile, illuminata dal Vangelo e sostenuta da un grande amore a Gesù Cristo, Vero e Vita, oltre che un'esemplare testimonianza di generosità.

Per rendere accessibile a tutti i fedeli (laici e chierici), anche a coloro che non leggono il latino, il testo del nuovo Codice, l'Unione Editori Cattolici Italiani (UECI) ha preparato una edizione del Codice di Diritto Canonico nel testo ufficiale (latino) con a fronte la versione italiana debitamente approvata dalla C.E.I.

E' un'iniziativa, concreto contributo, all'esercizio di diritti-doveri fondamentali che ci riguardano direttamente come membri della comunità ecclesiale.

g. c.

## "164", un numero per una strage

continua, della prima pag. pratica dell'interazione di gravidanza, regolamentandola in modo tutto sommato permissivo, oltre che completamente a carico dello Stato.

Ora, di fronte allo spaventoso dilagarsi di questo fenomeno, per ogni uomo che si professi cristiano, ma anche per chiunque creda nell'alto valore e nella grandezza della vita umana, è doveroso chiedersi: che fare?

Come prevenire, arrestare questo fenomeno?

Non si può rimanere insensibili, impassibili!

Il problema coinvolge tutti perché le sue conseguenze, come del resto già le sue premesse, rivelano una mentalità della società attuale insensibile verso l'individuo debole ed indifeso, una mentalità che rinnega, chi non è perfetto, ma soffre di determinati limiti o handicaps, o comunque ne esprime più ed è semplicemente di fastidio, d'impecio per gli altri.

Come può la società pretendere di inculcare un maggiore rispetto per l'anziano e in generale una maggiore sensibilità verso gli emarginati, quando poi intende mantenere in vigore una legge come la 194?

La prima forma di prevenzione dell'aborto è costituita quindi da un cambiamento di direzione ver-

so una nuova mentalità, che tende a un maggior amore e rispetto per la vita di ogni essere umano.

Il vero fondamento di ogni consorzio civile è l'attenzione verso l'altro, a cominciare da chi ci è materialmente accanto, fino al nostro fratello più lontano; a cominciare dall'essere umano appena concepito, fino alla persona dell'età più veneranda.

In altri termini, la condizione fondamentale per il cambiamento di mentalità può essere definita una rieducazione verso i veri valori della vita, forse ad altri tempi ma sempre validi: il rispetto per ogni nostro simile, l'onestà, uno spirito di vera solidarietà, ecc.

Con il contributo di ciascuno di noi in prima persona si arriverà quindi a una società migliore, basata su di una diversa visione del mondo e della vita, in cui non potrà trovare posto l'aborto, legalizzato o no, come non potrà trovare posto la noncuranza verso quelle persone più deboli, indifese, bisognose del nostro aiuto per uscire dal loro stato di emarginazione.

Dalle altre forme di prevenzione, che comunque devono necessariamente discendere da queste premesse fondamentali, ne parleremo prossimamente, se ne presenterà l'occasione.

## Sarebbero bastati 3 giorni

continua, della prima pag. la città è senza prospettive, ancorato a visioni miopi e anguste. Certo non si può disconoscere che nel passato, certe scelte, pur non sempre in sintonia con una visione a misura d'uomo, ne sono state le premesse. Ma è assurdo che possa essere lui a definirle.

La città ha scelto e ha scelto la via della restaurazione, peccato che ciò sia avvenuto attraverso il contributo di tanti giovani come Rainetti, Adinolfi, Canna, Agrusta, Alfieri, Battuello, Amabile, che pur avevano fatto sperare che qualcosa di nuovo si potesse scoprire. Purtroppo ancora una volta dobbiamo prendere atto e dire che Abbà... imporrà scelte e uomini.

La grande contraddizione che vive la nostra città si avverte anche in questo momento.

Mentre in Consiglio Comunale la scelta Abbà è stata vivamente contestata dall'opposizione, particolarmente di sinistra che ha evidenziato il grosso rischio di arretramento che la città corre: Abbà rappresenta il passato e certamente non potrà gestire quanto di nuovo sta emergendo; nella città, nella sua stragrande maggioranza il ritorno di Abbà è stato salutato con un certo

fervore. Di fronte ad un lassismo risibile, ad una incapacità di amministrare concretamente, si spera che Abbà risolva con la bacchetta magica e con l'autorità del «re», i problemi.

Caro Direttore, tale sensazione la può attivare volgendosi intorno, e questo è un motivo in più per dire che il ritorno di Abbà è concorrente per la città; inculcare l'illusione della soluzione dei problemi certamente non aiuterà a crescere la nostra comunità.

Ma è anche tempo che tanti galantuomini che oggi sono emarginati nei partiti politici escano allo scoperto e facciano sentire la presenza e la voce.

Potranno perdere qualche battaglia, ma alla fine la guerra la vinceranno. E' necessario lasciare poco spazio a manovre di spionaggio, ma partecipare e non solo facendo rimbombare le arcate dei nostri portici.

E' caro direttore, il punto di riferimento potrebbe essere il tuo giornale. Ma attenzione in questa battaglia dobbiamo liberarci da posizioni personali ed avere presente solo ciò che possa costituire l'interesse della città.

Grazie dell'ospitalità e alla prossima settimana.

## Ricordato a Cava il Prof. Raffaele Baldi

continua, della prima pag. politica del Baldi, esponente attivo del Partito Popolare, e della sua azione amministrativa, particolarmente efficace nella lotta agli abusi e ai disservizi.

Un esame particolare è stato poi fatto dell'operosità critica e poetica dello studioso cavese. Il Baldi ha passato in rassegna tutte le opere, definendo pregi e limiti di una metodologia sostanzialmente legata alla tradizione della vecchia scuola storica ed erudita del Torraca e del Carducci.

Anche sul piano della poesia, Raffaele Baldi fu verseggiatore abile e sincero, ma non si aprì mai alla modernità, legato com'era ai moduli della poesia ottocentesca. Un rilievo particolare il conferenziere ha assegnato agli studi del Baldi sulle farse caviole, studi che negli ultimi anni sono stati rivisitati ed utilizzati dagli studiosi di storia del teatro.

Il prof. Baldi ha anche anticipato che i più interessanti dei saggi del Baldi vengono ripubblicati e quindi rimessi nel circolo della cultura viva ed attuale.

Le parole del Prof. Baldi sono state salutate da unanimi consensi e prolungati applausi ai quali anche da queste colonne mi associo per rendere ancora un doveroso tributo di omaggio e di devozione profonda a quel grande Maestro che fu Raffaele Baldi che ebbe insegnante affettuoso e premuroso negli anni ormai lontani degli studi liceali e che successivamente, fino a qualche giorno prima della tragica fine, mi conservò un affetto ed una stima che mi han sempre incoraggiato.

Caro Prof. Baldi quanto è grato il ricordo della sua cava persona. Ricordo l'ultima volta che ebbi la fortuna di incontrarmi con lui qualche giorno prima del tragico 8 settembre '43.

Lei era a letto malato ed ansimava per l'asma che da anni l'aveva tormentato e che in quei giorni si era acuita. Io ero reduce da una vicenda politica che mi aveva visto arrestato dalla Polizia fascista. Lei fu largo di consigli e di incoraggiamenti per me.

Nonostante l'affanno che la tormentava ebbe la forza di parlarmi e dirmi tante cose belle e darmi tanti buoni consigli.

Era appena caduto il fascismo che l'aveva tanto ingenuamente contrastato nella legittima sua aspirazione alla meritata Cattedra Universitaria ma lei non profertesi alcuna parola di odio contro chi l'aveva tanto crudelmente osteggiato.

Ebbi però solo parole di fede e speranza per l'avvicinarsi del Paese liberato e finalmente alla libertà e alla democrazia nelle quali aveva sempre creduto. Ma il fato in agguato non

permise che lei Prof. Baldi ritornasse nell'agone politico perché un infame colpo di cannone la omazzò nella sua bella villa ai Pianesi, vicenda politica che mi aveva visto arrestato dalla Polizia fascista. Lei fu largo di consigli e di incoraggiamenti per me.

Nonostante l'affanno che la tormentava ebbe la forza di parlarmi e dirmi tante cose belle e darmi tanti buoni consigli.

Era appena caduto il fascismo che l'aveva tanto ingenuamente contrastato nella legittima sua aspirazione alla meritata Cattedra Universitaria ma lei non profertesi alcuna parola di odio contro chi l'aveva tanto crudelmente osteggiato.

Ebbi però solo parole di fede e speranza per l'avvicinarsi del Paese liberato e finalmente alla libertà e alla democrazia nelle quali aveva sempre creduto. Ma il fato in agguato non

### Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILIA - SAPRI

S. ARSENO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca